

## **Renzi: “Accordo alla luce del sole”**

Il giorno dopo l'incontro con Silvio Berlusconi, Renzi affida a Twitter il primo pensiero di giornata: «Via i senatori, un miliardo di tagli a politica, a dieta le Regioni, legge elettorale anti larghe intese. Se si chiude, Italia #cambiaverso». Poi nel primo pomeriggio ribadisce su Facebook: «Dopo 20 anni di chiacchiere, in un mese abbiamo il primo obiettivo a portata di mano. L'accordo, trasparente e alla luce del sole, è molto semplice. Si fa una legge elettorale per cui chi vince governa stabilmente senza il diritto di ricatto dei partitini: suggerisco a chi critica la legge di aspettare almeno di sapere come è fatta, io la presento domani in direzione alle 16». Oggi, domenica 19 gennaio, il leader del Pd Matteo Renzi si è recato all'ospedale di Parma per visitare l'ex segretario Pierluigi Bersani. Un faccia a faccia durato più o meno un'ora, tutto sommato positivo (a quanto è stato possibile apprendere perché Renzi non solo non ha parlato, ma non si è nemmeno fatto vedere dai giornalisti che lo aspettavano) e gradito da Bersani che prima di augurargli «buon lavoro» gli ha rimproverato (con l'esperienza di chi è stato seduto sulla sua stessa sedia e conosce bene il ventre del partito) non tanto l'aver incontrato Berlusconi, quanto l'averlo fatto nella sede Pd.

### **FASSINA E I BERSANIANI DICONO “NO”**

Domani alla Direzione del Pd, il segretario presenterà quella che sarà la proposta di riforma elettorale del Pd. Le critiche anticipate oggi da Gianni Cuperlo, Stefano Fassina e gli altri “bersaniani” riguarderanno non solo il merito del sistema elettorale, ma anche il piano politico, con l'accusa di aver «riportato in vita» Berlusconi, con tanto di insidia per bloccare la riforma: pretendere un referendum tra gli iscritti del Pd. Ma il segretario non intende farsi infilzare ed è pronto a replicare spiegando inanzitutto di aver fatto tutto «alla luce del sole».

Oggi Stefano Fassina ha detto di «essersi vergognato» dell'ingresso di Berlusconi nella sede del Pd. In ogni caso l'accordo col Cav, ha detto l'ex viceministro dell'Economia, «è stato fatto dal segretario e non dal Partito». E visto che tra gli iscritti Renzi «non ha la maggioranza» (prese il 45%), «sarebbe possibile consultare la base, gli iscritti» con un referendum anche telematico, come pure prevede lo statuto in un articolo mai utilizzato. A rilanciare l'idea del referendum tra i soli iscritti è l'altro bersaniano, Danilo Leva. È chiaro che un pur rapido referendum tra gli iscritti bloccherebbe l'iter parlamentare della riforma elettorale, che questa settimana deve essere licenziata dalla Commissione Affari costituzionali della Camera e lunedì 27 dovrebbe essere esaminata dall'aula. Se il referendum passasse in Direzione sarebbe la prima grossa sconfitta di Renzi, ma appare difficile che ciò avvenga.

### **GRILLO E SEL ALL'ATTACCO: «ALLUCINATI»**

All'opposizione M5S e Sel attaccano a testa bassa. Beppe Grillo, come al solito, usa l'ironia per colpire Renzi e Berlusconi, «due extra-parlamentari»: «La “Profonda Sintonia” con un pregiudicato al quale vengono affidate le sorti del Paese attraverso una nuova legge elettorale è un'allucinazione», scrive sul suo blog sottolineando che l'ex premier «è stato scaraventato fuori dalla finestra del Senato per frode fiscale dal M5S» ed ora «è chiamato a fare le leggi dal Pd». Il M5S presenterà una sua proposta a fine febbraio. Nichi Vendola si rivolge direttamente al segretario del Pd: «L'eliminazione delle forze più piccole non è solo una lesione del diritto alla rappresentanza - afferma - ma una scelta pericolosa perché spesso quelle minoranze drenano consenso che potrebbe altrimenti finire alle forze populiste».

**ALFANO: «PER LE RIFORME SERVE IL NOSTRO OK»**

Nella maggioranza, accantonate le minacce di far cadere il governo, Nuovo Centrodestra 'Per l'Italia' e Scelta Civica sembrano aver scelto il Parlamento come campo di confronto per bloccare una legge che mira a limitare il peso politico dei piccoli e, in alcuni casi, li condannerebbe addirittura alla scomparsa. All'opposizione le critiche più dure arrivano da M5S e Sel, mentre la Lega non nasconde il timore che la riforma proposta punti ad eliminare il Carroccio da Camera e Senato. In ogni caso, le previsioni sulle conseguenze dell'intesa Renzi-Berlusconi sulla legge elettorale sono state ribaltate: non c'è stato alcuno scossone per la tenuta del governo Letta, che anzi appare in qualche modo rassicurato dalle parole del segretario del Pd e dalla promessa collaborazione del leader di Forza Italia al processo delle Riforme.

**LETTA LAVORA A «IMPEGNO 2014»**

Il premier intanto lavora a «Impegno 2014» e attende gli esiti della decisiva direzione Dem di domani sulla legge elettorale. Il presidente del Consiglio, che ieri, tramite Palazzo Chigi, si era espresso con una nota positiva («pare si vada nella direzione giusta») in merito all'intesa tra Renzi e il Cavaliere sul doppio binario Legge elettorale e riforme auspica sempre che alla fine il nuovo modello venga definito con la massima convergenza tra le forze politiche coinvolgendo prima di tutto la maggioranza. Restano negli ambienti parlamentari vicini a Letta le preoccupazioni sul travaglio del Pd su questo delicato tema. La partita riforme rappresenta il cuore dell'azione di governo. Letta aveva chiesto in Parlamento un arco di tempo di 18 mesi per portarle a termine. E la Modifica del titolo V della Carta rappresenta uno dei passaggi cruciali. Già nel 2012, l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi presentò una riforma in tal senso quando era responsabile del dicastero della semplificazione.

**FORZA ITALIA SODDISFATTA**

Si respira soddisfazione, invece, in Forza Italia. «Con l'incontro di ieri Silvio Berlusconi e Matteo Renzi aprono un nuovo scenario: quello di una democrazia decidente e competitiva, in cui i maggiori partiti si riconoscono reciprocamente dignità e legittimazione, concorrono alla scrittura

delle regole elettorali e istituzionali, e poi si sfidano per il governo sul terreno economico e sociale, con proposte alternative», è il commento di Daniele Capezzone (Fi).